

PERCHE' SONO ANTIMILITARISTA.

La società autoritaria, e per essa intendo qualunque società in cui i rapporti fra gli uomini non sono rapporti fra eguali (ordinante e subordinato), è salvaguardata dall'esercito.

I cambiamenti sociali - anche quelli che hanno modificato la struttura socio-economica dei paesi in cui sono avvenuti (U.R.S.S., Cina) - non hanno mutato il rapporto dirigente-esecutore; questo perché la struttura su cui poggia la società autoritaria è l'esercito, che se non subisce cambiamenti assieme alla evoluzione della società, non permetterà a quest'ultima di superare quel limite oltre il quale la società stessa verrebbe a subire modifiche tali che metterebbero in discussione l'esistenza di un qualsiasi apparato (l'esercito) non solo distruttivo di vite e di beni, ma anche repressivo, e quindi l'esercito è contro non solo la "Storia" ma soprattutto contro l'uomo medesimo.

Nell'esercito si compie l'atto finale per diventare gregge, dove non si è considerati uomini con una propria personalità, ma strumenti nelle mani di chi comanda. Non è scuola di vita, perché non si impara di certe a pensare, ma semmai accade il contrario. Vengono inoltre inculcati miti che, proprio perché sono dei miti, non esistono; ed inoltre quando un esercito si viene a fronteggiare con un altro esercito, sono proprio gli sfruttati della società che muoiono, e sono proprio loro che non hanno nulla da salvare al di fuori del bene più prezioso dell'uomo: la propria vita.

Inoltre, chi crede nell'eguaglianza, deve necessariamente rifiutarsi di riconoscere qualsiasi autorità, non deve accettare di ricevere degli ordini, ma - in una società di eguali - i problemi vanno discussi; non vi ha da essere quindi l'esclusione di nessuno, ma vi ha da essere la partecipazione di tutti, quella partecipazione che Capitini chiamò la compresenza.

Pertanto il mio antimilitarismo si può sintetizzare in 3 punti:
l'esercito è x

1. a salvaguardia dello "status quo";
2. la massificazione dell'uomo, lo priva di ogni dignità umana, non gli dà la possibilità di rendersi autonomo;
3. contro l'individuo, e quindi contro l'umanità intera, in quanto essa è costituita da tutti gli uomini e dal loro apporto, e quindi devono essere eguali ed avere la possibilità di diventarlo permettendo ad ognuno lo sviluppo non solo fisico ma anche morale ed intellettuale.